

Pride disabilità e comunità

Proposta per un sistema territoriale di salute prossimità accessibilità e accoglienza

Premessa

Il Giugliano Pride non vuole essere soltanto un momento di visibilità e di rivendicazione dei diritti delle persone LGBTQIA+, ma uno spazio pubblico capace di interrogare il territorio sulle disuguaglianze, sulle nuove forme di vulnerabilità e sulla necessità di ricostruire legami sociali fondati sulla convivenza.

Parlare di Pride significa affermare il diritto di ogni persona a vivere pienamente la propria identità, il proprio corpo, le proprie relazioni e la propria condizione, senza discriminazioni, barriere o esclusioni. Per questo il Pride deve incontrare i temi della disabilità, della salute mentale, delle dipendenze, della dispersione scolastica e delle fragilità sociali, contribuendo alla costruzione di una comunità realmente accessibile, accogliente e solidale.

Abbattere tutte le barriere

L'accessibilità non può essere limitata al solo superamento delle barriere architettoniche. Occorre intervenire su tutte le condizioni che impediscono alle persone di partecipare pienamente alla vita sociale:

- barriere fisiche e urbanistiche;
- barriere sensoriali, cognitive e comunicative;
- barriere digitali, economiche e linguistiche;
- barriere culturali e organizzative;
- stereotipi, pregiudizi e discriminazioni;
- isolamento sociale e mancanza di servizi accessibili;
- modelli educativi e assistenziali che separano invece di includere.

Abbattere le barriere significa ripensare spazi, servizi, trasporti, attività culturali, scolastiche e sanitarie affinché siano progettati fin dall'inizio per la pluralità delle persone. L'accessibilità non deve essere una concessione successiva, ma un criterio ordinario di programmazione pubblica.



Contro la separazione dai contesti sociali plurali

Il Giugliano Pride esprime la propria contrarietà a ogni modello che separi le persone con disabilità dai luoghi ordinari della vita comunitaria. Scuola, lavoro, sport, cultura, socialità, affettività e partecipazione politica devono essere vissuti in contesti comuni, plurali e accessibili.

La protezione non può trasformarsi in isolamento. L'assistenza non deve sostituire l'autodeterminazione. I servizi specialistici sono necessari, ma devono sostenere la presenza della persona nella comunità, senza costruire circuiti separati e permanenti.

Le persone con disabilità devono poter scegliere, partecipare e contribuire alla vita collettiva come cittadine e cittadini, portatrici e portatori di diritti, competenze, desideri e progettualità. Questo principio assume ancora maggiore importanza quando la disabilità si intreccia con l'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'età, l'origine, la condizione economica o la solitudine familiare.

Occorre riconoscere il diritto:

- all'autodeterminazione e alla vita indipendente;
- all'affettività, alla sessualità e alle relazioni;
- a ricevere informazioni comprensibili e accessibili;
- a partecipare alla vita culturale, sociale e politica;
- a non essere infantilizzati o resi invisibili;
- ad accedere senza ostacoli ai servizi sanitari, sociali, educativi e antidiscriminatori.

Educare alla convivenza fin dalla scuola

La scuola è il primo luogo nel quale imparare a vivere insieme nella diversità. L'inclusione non può ridursi alla presenza della persona con disabilità all'interno della classe: deve tradursi in appartenenza, partecipazione, relazioni, apprendimento condiviso e possibilità di esprimere le proprie capacità.

Educare alla convivenza significa insegnare fin dai primi anni che le differenze fisiche, cognitive, sensoriali, culturali, sociali, affettive e identitarie fanno parte della realtà umana. La scuola deve aiutare le alunne e gli alunni a conoscere le differenze, superare gli stereotipi, rispettare i confini personali e costruire relazioni fondate sulla reciprocità.

Sono necessari percorsi continuativi di educazione:

- all'affettività e alla sessualità consapevole;
- al consenso e al rispetto dei confini;
- alla parità di genere e al contrasto dei modelli sessisti;
- alla conoscenza delle disabilità e alla cultura dell'accessibilità;



- al rispetto degli orientamenti sessuali e delle identità di genere;
- alla gestione delle emozioni e dei conflitti;
- alla cittadinanza digitale;
- alla prevenzione delle dipendenze;
- alla cura delle relazioni e dei beni comuni.

Bullismo cyberbullismo e abbandono scolastico

Bullismo e cyberbullismo colpiscono con particolare frequenza chi viene percepito come diverso: persone con disabilità, studenti LGBTQIA+, ragazze e ragazzi che non corrispondono ai modelli estetici o di genere dominanti, giovani con fragilità familiari, economiche o relazionali.

Le aggressioni, l'esclusione dal gruppo, la diffusione di immagini, il body shaming, gli insulti abilisti, omolesbobitransfobici, sessisti o razzisti possono produrre isolamento, ansia, depressione, rifiuto della scuola e progressivo abbandono del percorso formativo.

Il contrasto al bullismo e al cyberbullismo deve quindi essere considerato anche una politica di prevenzione della dispersione scolastica. Non basta intervenire sul singolo episodio: occorre modificare il clima della classe e dell'intera comunità scolastica.

Si propongono:

- sportelli di ascolto psicologico, sociale e antidiscriminatorio;
- procedure chiare, accessibili e riservate per segnalare episodi di violenza;
- formazione periodica per docenti, personale scolastico, famiglie e studenti;
- rilevazione precoce delle assenze e dei segnali di isolamento;
- gruppi di sostegno tra pari e pratiche di giustizia riparativa;
- accompagnamento personalizzato degli studenti a rischio di abbandono;
- collaborazione stabile tra scuola, servizi sociali, ASL, famiglie e Terzo settore;
- interventi educativi rivolti anche a chi agisce comportamenti violenti, affinché la risposta non sia soltanto punitiva.

Piani educativi specifici e laboratori accessibili

Ogni scuola deve poter predisporre piani educativi specifici per prevenire discriminazioni, bullismo, cyberbullismo, dipendenze e dispersione scolastica. Tali piani devono integrarsi con il Piano triennale dell'offerta formativa e, quando necessario, con i percorsi individualizzati delle singole studentesse e dei singoli studenti.

I piani dovrebbero prevedere obiettivi verificabili, responsabilità definite, tempi di attuazione e un monitoraggio periodico del benessere scolastico. Devono inoltre garantire il coinvolgimento attivo



degli studenti, evitando che le persone con disabilità o appartenenti a gruppi discriminati siano considerate soltanto destinatarie passive degli interventi.

È necessario realizzare laboratori accessibili dedicati a:

- educazione alle differenze e alla convivenza;
- affettività, consenso e relazioni non violente;
- uso consapevole dei social media;
- contrasto al body shaming e agli stereotipi estetici;
- prevenzione delle dipendenze da sostanze, alcol, gioco e tecnologie;
- teatro, cinema, musica, sport e produzione audiovisiva;
- cittadinanza attiva, legalità e partecipazione;
- sviluppo delle competenze emotive e relazionali.

L'accessibilità dei laboratori deve essere garantita attraverso spazi privi di barriere, strumenti digitali accessibili, sottotitolazione, interpretariato nella lingua dei segni quando necessario, comunicazione aumentativa e alternativa, materiali ad alta leggibilità, linguaggio facile da leggere e da capire, tempi flessibili e differenti modalità di partecipazione.

Un sistema sanitario e sociale di prossimità

Le vulnerabilità non possono essere affrontate soltanto quando diventano emergenze. È necessario costruire un sistema territoriale capace di intercettare precocemente il disagio e accompagnare le persone senza giudicarle.

Questo sistema deve integrare servizi sanitari e sociali, scuole, consultori, centri antidiscriminazione, servizi per le dipendenze, associazioni, famiglie e reti informali. La prossimità non coincide soltanto con la vicinanza geografica: significa servizi riconoscibili, accessibili, rispettosi delle differenze e capaci di conquistare la fiducia delle persone.

Il territorio dovrebbe disporre di punti di ascolto multidisciplinari nei quali trovare orientamento sanitario e sociale, supporto psicologico, consulenza sulle dipendenze, educazione sessuale e affettiva, tutela dalle discriminazioni e accompagnamento verso i servizi specialistici.

Particolare attenzione deve essere riservata alle persone che difficilmente raggiungono i servizi tradizionali: giovani, persone LGBTQIA+, persone con disabilità, migranti, anziani soli, persone senza dimora o in condizioni di precarietà economica e abitativa.

Vecchie e nuove vulnerabilità

Alle fragilità storicamente conosciute si affiancano oggi fenomeni nuovi o profondamente trasformati:



- consumo e dipendenza da sostanze, comprese le nuove droghe sintetiche;
- abuso di alcol e normalizzazione del consumo precoce;
- gioco d'azzardo, scommesse e forme digitali di gioco;
- dipendenze tecnologiche e uso compulsivo delle piattaforme;
- isolamento sociale e difficoltà nella costruzione di relazioni reali;
- comportamenti sessuali compulsivi e pratiche rischiose;
- modelli sessisti, violenti e possessivi nelle relazioni;
- discriminazioni multiple;
- disagio psicologico, solitudine e crescente percezione di inadeguatezza.

Nel parlare di comportamenti sessuali compulsivi è indispensabile evitare qualsiasi confusione con l'orientamento sessuale e l'identità di genere, che non costituiscono patologie. L'intervento deve riguardare esclusivamente comportamenti che producono sofferenza, perdita di controllo o danni alla persona e alle sue relazioni.

La risposta non può essere moralistica né esclusivamente repressiva. Occorrono prevenzione, riduzione del danno, ascolto competente e percorsi personalizzati fondati sulla dignità e sull'autodeterminazione.

Dipendenza dal consenso digitale e senso di inadeguatezza

Una delle vulnerabilità emergenti riguarda la crescente dipendenza dal consenso ottenuto attraverso like, visualizzazioni, commenti e follower. Le piattaforme digitali trasformano spesso il corpo, la vita privata e le relazioni in contenuti sottoposti a una valutazione continua.

Questo meccanismo può generare ansia, confronto compulsivo, paura dell'esclusione e un profondo senso di inadeguatezza, soprattutto nelle persone che non corrispondono ai modelli estetici premiati dagli algoritmi.

Corpi grassi, disabili, anziani, non conformi ai modelli di genere, segnati dalla malattia o semplicemente lontani dai canoni dominanti rischiano di essere percepiti come meno desiderabili e meno degni di riconoscimento. Anche chi ottiene consenso può sviluppare una dipendenza dalla conferma esterna, arrivando a misurare il proprio valore attraverso numeri e reazioni digitali.

La prevenzione deve comprendere un'educazione critica ai social media, all'immagine corporea e all'affettività. Occorre insegnare che il valore della persona non è misurabile attraverso un like e che la pluralità dei corpi non rappresenta un difetto da correggere, ma una componente naturale della comunità umana.

Il ruolo del Terzo settore e della comunità locale

Il Terzo settore rappresenta spesso il primo luogo nel quale le persone trovano ascolto, fiducia e riconoscimento. Le associazioni conoscono i bisogni reali, raggiungono gruppi che rimangono ai margini dei servizi e possono sperimentare risposte innovative.

Questo patrimonio non deve però sostituire stabilmente le responsabilità pubbliche. Occorre una vera coprogettazione tra istituzioni e Terzo settore, con risorse adeguate, continuità degli interventi, criteri trasparenti e riconoscimento delle competenze professionali.

Anche la comunità locale deve assumere un ruolo attivo. Famiglie, scuole, parrocchie, associazioni sportive e culturali, attività commerciali, sindacati, professionisti e gruppi informali possono concorrere alla costruzione di una rete capace di vedere le persone prima che il disagio diventi invisibile o esploda in emergenza.

Le proposte del Giugliano Pride

1. L'istituzione di un tavolo territoriale permanente su salute, disabilità, dipendenze, dispersione scolastica, discriminazioni e nuove vulnerabilità.
2. Un piano comunale per l'abbattimento delle barriere fisiche, sensoriali, cognitive, comunicative, digitali, economiche e culturali.
3. Il superamento delle pratiche che separano le persone con disabilità dai contesti ordinari della vita sociale.
4. La creazione di punti di ascolto di prossimità, accessibili e multidisciplinari.
5. Protocolli tra ASL, Comune, scuole, servizi sociali, centri antidiscriminazione e Terzo settore.
6. Piani educativi specifici contro bullismo, cyberbullismo, discriminazioni e abbandono scolastico.
7. Laboratori scolastici pienamente accessibili dedicati alla convivenza, all'affettività, al consenso e alla cittadinanza digitale.
8. Interventi di accompagnamento personalizzato per gli studenti a rischio di dispersione.
9. Programmi di prevenzione delle dipendenze da sostanze, alcol, gioco, tecnologie e comportamenti compulsivi.
10. Campagne contro il body shaming, l'abilismo e i modelli estetici discriminatori.
11. Formazione degli operatori sanitari, sociali ed educativi sulle discriminazioni multiple.
12. Partecipazione diretta delle persone con disabilità alla progettazione e alla valutazione dei servizi.
13. Iniziative culturali, sportive e aggregative accessibili, capaci di contrastare isolamento e solitudine.
14. Criteri obbligatori di accessibilità per tutte le manifestazioni sostenute o patrocinate dalle istituzioni.



Conclusioni

Una comunità è davvero sana quando nessuna persona è costretta a nascondersi, a sentirsi sbagliata, a vivere separata dagli altri o ad affrontare da sola la propria fragilità.

Il Pride può diventare un laboratorio pubblico nel quale diritti, salute, disabilità, scuola, prevenzione e partecipazione si incontrano. Non chiediamo interventi frammentari o emergenziali, ma una responsabilità condivisa tra istituzioni, sistema sanitario, scuola, Terzo settore e cittadinanza.

Vogliamo una città capace di abbattere ogni barriera, educare alla convivenza fin dall'infanzia e mantenere tutte le persone nei luoghi plurali della comunità. Una città nella quale la salute sia vicina alle persone e non soltanto ai luoghi di cura; nella quale nessun giovane abbandoni la scuola perché umiliato, escluso o lasciato solo; nella quale ogni corpo, identità e condizione possa trovare riconoscimento, relazioni e piena cittadinanza.